

Raccolti in volume i testi scritti per la prima pagina di "Avvenire" Brevità e semplicità come trampolini per arrivare alla pienezza

Le briciole preziose di Tolentino

ROBERTO RIGHETTO

In un magistrale intervento tenuto nel 2014 all'Università Cattolica, dialogando con la scrittrice Michela Murgia, il poeta e teologo portoghese José Tolentino Mendonça, che in Italia era conosciuto soprattutto per un libro dedicato alla teologia dell'amicizia edito dalle Paoline, ebbe modo di tessere un elogio del silenzio nella società contemporanea. «Quando penso - disse fra l'altro - al contributo che l'esperienza religiosa potrà dare in un prossimo futuro all'umanità, penso francamente che, più che la parola, sarà la condivisione di quel patrimonio immenso che è il silenzio». Durante il suo discorso citò più volte i Padri del deserto - da Isacco di Ninive a Evagrio Pontico e Gre- gorio di Nazanzio - e i grandi mistici, come il persiano Rumi e il neoplatonico Dionigi Areopagita, per concludere con le parole di Angelus Silesio: «Va dove non puoi / vedi dove non ve- di: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il libro tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia apofatica. E conclude con le parole di Ange- lus Silesio: «Va dove non puoi / vedi dove non ve- di: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il libro tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia apofatica. E conclude con le parole di Ange-

ria romana, e *Metamorfosi necessaria, Rileggere san Paolo* (2023). Ora la stessa casa editrice manda in libreria, in coedizione con "Avvenire", *Il Vangelo delle briciole* (pagine 92, euro 13,00, con la traduzione di Pier Maria Mazzola), che raccoglie oltre una settantina di brevi testi pubblicati nell'arco di tre mesi sulla prima pagina del quotidiano cattolico. Per l'autore le briciole, come spiega nell'introduzione, non sono frammenti di poco conto, ma «il minimo necessario per quello che il filosofo Soren Kierkegaard chiamava la possibili-

tà del salto». La briciole perciò «non rappresenta solo un misero resto», ma un'opportunità, un trampolino, un'occasione da cogliere per arrivare alla pienezza. Perché l'esistenza delle donne e degli uomini è fatta di grandi e piccoli eventi, grandi e piccole scommesse.

La briciole in queste pagine si fa molto spesso preghiera: «Insegnaci, Signore, il significato dei grandi viaggi e la bellezza dei piccoli passi; insegnaci a mantenere l'importanza che attribuiamo alle grandi opere e, allo stesso tempo, a considerare decisiva la speranza che è in gioco nelle piccole cose inosservate a tutti, ma non a te. Insegnaci a valorizzare il tutto senza dimenticare il frammento». E va di pari passo con l'essere gentili e il saper ringraziare, doti espresse dall'uomo che è capace di ascolto: «Non ce ne rendiamo conto - si legge in un altro passo - ma ascoltiamo poco, e lungo le nostre giornate ci lasciamo fluttuare dispersi fra tante interruzioni. Ipervalorizziamo rumori, sonorità secondarie, voci che si sovrappongono, e non ci disponiamo a captare l'essenziale». Un invito alla pedagogia dell'ascolto e alla necessità di predisporci a imparare sempre, come ci ha insegnato la poetessa polacca Wislawa Szymborska ricevendo il premio Nobel della letteratura nel 1996, che in un discorso brevissimo esaltò «due piccole parole: non so». Al contrario dei dittatori e dei demagoghi, tutti avvolti nel loro narcisismo e nel centro - la pretesa di sapere già tutto, dimenticando che l'uomo e la vita sono fatti di perenni domande che si ripresentano in forma nuova.

Altre due grandi scrittrici del '900 tornano in queste pagine, Simone Weil e Etty Hillesum, un riferimento costante del cardinale - ricordo che a ciascuna di esse dedicò una puntata della rubrica che tenne nelle pagine di Agorà fra il 2015 e il 2016. Della mistica olandese che morì nei lager nazisti qui riporta due frasi davvero folgoranti: «Ogni briciole di odio che si aggiunge all'odio esorbitante di: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove che già esiste rende questo mondo più inospitale parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il libro tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia apofatica. E conclude con le parole di Ange- lus Silesio: «Va dove non puoi / vedi dove non ve- di: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il libro tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia apofatica. E conclude con le parole di Ange-

lia negativa e quella che chiamò decostruzione. Sono passati dieci anni da quella riflessione e nel frattempo José Tolentino Mendonça, che allora era vicerettore dell'Università Cattolica di Lisbo-

na e uno di più riconosciuti uomini di cultura por-

toghesi, tanto da dialogare con José Saramago, è

divenuto cardinale ed è stato chiamato in Vatica-

no da papa Francesco come "ministro della cul-

ture". Molte sue altre opere sono state tradotte in

cinese Albert Camus che scrisse: «In mezzo ai flagelli

italiano, quasi tutte da Vita e Pensiero, fra cui Elo-

gio della sete, che è uscito nel 2018 e presenta gli

esercizi spirituali tenuti davanti al Papa e alla Cu-

ria romana, e Metamorfosi necessaria, Rileggere

san Paolo (2023). Ora la stessa casa editrice manda

in libreria, in coedizione con "Avvenire", Il Van-

gelo delle briciole (pagine 92, euro 13,00, con la

traduzione di Pier Maria Mazzola), che raccoglie

oltre una settantina di brevi testi pubblicati nell'ar-

co di tre mesi sulla prima pagina del quotidiano

cattolico. Per l'autore le briciole, come spiega

nell'introduzione, non sono frammenti di poco

conto, ma «il minimo necessario per quello che il

filosofo Soren Kierkegaard chiamava la possibili-

tà del salto». La briciole perciò «non rappresenta solo un misero resto», ma un'opportunità, un trampolino, un'occasione da cogliere per arrivare alla pienezza. Perché l'esistenza delle donne e degli uomini è fatta di grandi e piccoli eventi, grandi e piccole scommesse.

La briciole in queste pagine si fa molto spesso preghiera: «Insegnaci, Signore, il significato dei grandi viaggi e la bellezza dei piccoli passi; insegnaci a mantenere l'importanza che attribuiamo alle grandi opere e, allo stesso tempo, a considerare decisiva la speranza che è in gioco nelle piccole cose inosservate a tutti, ma non a te. Insegnaci a valorizzare il tutto senza dimenticare il frammento». E va di pari passo con l'essere gentili e il saper ringraziare, doti espresse dall'uomo che è capace di ascolto: «Non ce ne rendiamo conto - si legge in un altro passo - ma ascoltiamo poco, e lungo le nostre giornate ci lasciamo fluttuare dispersi fra tante interruzioni. Ipervalorizziamo rumori, sonorità secondarie, voci che si sovrappongono, e non ci disponiamo a captare l'essenziale». Un invito alla pedagogia dell'ascolto e alla necessità di predisporci a imparare sempre, come ci ha insegnato la poetessa polacca Wislawa Szymborska ricevendo il premio Nobel della letteratura nel 1996, che in un discorso brevissimo esaltò «due piccole parole: non so». Al contrario dei dittatori e dei demagoghi, tutti avvolti nel loro narcisismo e nel centro - la pretesa di sapere già tutto, dimenticando che l'uomo e la vita sono fatti di perenni domande che si ripresentano in forma nuova.

Altre due grandi scrittrici del '900 tornano in queste pagine, Simone Weil e Etty Hillesum, un riferimento costante del cardinale - ricordo che a ciascuna di esse dedicò una puntata della rubrica che tenne nelle pagine di Agorà fra il 2015 e il 2016. Della mistica olandese che morì nei lager nazisti qui riporta due frasi davvero folgoranti: «Ogni briciole di odio che si aggiunge all'odio esorbitante di: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove che già esiste rende questo mondo più inospitale parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il libro tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia apofatica. E conclude con le parole di Ange- lus Silesio: «Va dove non puoi / vedi dove non ve- di: / ascolta dove nulla risuona / e ti troverai dove parla Dio», ricordando come, proprio rileggendo il libro tedesco, il filosofo francese Jacques Derrida poté individuare una familiarità fra la teologia apofatica. E conclude con le parole di Ange-

